Padre Semeria e i giovani: una modernità "a partita doppia"

Giovanni Mesolella

La rapidità con la quale, oggi, i giovani avvertono i processi di cambiamento, in una società in continua trasformazione, non raramente li porta a vedere la complessità dei fenomeni sociali, culturali, economici e politici con un marcato senso di incertezza e frustrazione. Una cultura liquida, che mira all'individualismo, alla ricerca spasmodica del profitto, li coinvolge, inconsapevolmente, in un "gioco della sopravvivenza" per il quale "la fiducia, la compassione e la pietà sono un suicidio"(1), mentre la rinuncia ai valori rappresenta una opportuna "flessibilità" per smaltire quelli che un tempo erano punti di forza ed ora si sono trasformati in punti di debolezza(2).

P. Giovanni Semeria, fin dal 1905, affrontando il tema della morale, aveva anticipato ai giovani i rischi di questa modernità "a partita doppia"(3) che porta l'uomo, "così assorbito nella rapida intensa vita esteriore da non aver più né il tempo né il modo di ripiegarsi sopra di sé"(4), a rifugiarsi in una vita che gli impone di conciliare, continuamente, esigenze tra loro apparentemente inconci-

liabili: il senso e l'ideale, il Dio Trino e il dio quattrino, il miraggio del piacere e l'esercizio del sacrificio[5]. E, sollecitandoli ad una scelta di responsabilità, raccomandava loro di coltivare una intensa vita interiore, non curandosi delle critiche del loro tempo, di essere fattori di progresso impegnandosi nella realizzazione delle idealità buone[6]. Solo così si può scongiurare il "guasto della coscienza", la falsificazione dei criteri, che porta l'uomo a fare il male senza accorgersene, con tranquillità, con superbia, addirittura con gioia. Non come un orologio che corre o ritarda, e si può, quindi, rimettere facilmente a posto, ma come un orologio dove s'è rotta definitivamente la molla[7].

1 Z. Bauman "L'etica in un mondo di consumatori", Edizioni Laterza, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2011, pag. 35.

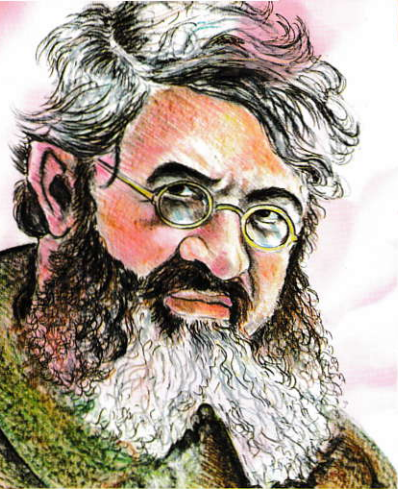
2 Ivi, pag. 97

3 P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pag. 2.

4 P. G. Semeria "La morale e le morali", Felice Le Monnier, Firenze 1934, pag. 17

5 P. G. Semeria "La libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 17.

6 M. Squillaci "Padre Semeria – Gallarati Scotti e il laicato giovanile", "Evangelizare", a. XXI, n. 185, 26 aprile 1994, pag. 17.

7 P. G. Semeria "Le tre coscienze. Loro generi e loro natura (1901) in G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Ed. Dehoniane, Roma 1988, pag. 252.

Padre Semeria e i giovani:

Il Cristianesimo Carità

Giovanni Mesolella

Il 15 settembre 1965, Paolo VI, aprendo il Sinodo dei Vescovi per la Chiesa Universale, prese atto della distanza accumulata tra il linguaggio ecclesiale e quello della comunità dei cristiani e, con sollecitudine apostolica, rinnovava l'esigenza di adattare le vie ed i metodi del sacro apostolato alle accresciute necessità del presente, alle mutate condizioni della società contemporanea[1]. Certamente non immaginava che, a cinquant'anni di distanza, l'Istat avrebbe confermato la tendenza certificando che la pratica religiosa assidua diviene sempre più un habitus della popolazione anziana (con più di 65 anni) piuttosto che un'esperienza di quella adulta e soprattutto giovanile.

Vanno in chiesa ogni domenica il 40% degli anziani contro il 15% dei giovani tra i 18 e i 29 anni. Con una perdita che, nell'ultimo decennio, vede que-

sti ultimi in calo di oltre il 30%[2].

E, pensare, che il P. Semeria, fin dai primi anni del suo apostolato, aveva denunciato questo iato individuandone alcune delle cause più evidenti. "Il Cattolicesimo – diceva – si è troppo clericalizzato ... non è abbastanza Cristianesimo... In molti, in troppi, invece di essere puramente fervore religioso è diventato calcolo politico" e questa realtà lo ha reso, lo "rende odioso ... innegabilmente."[3]. Compito della Chiesa e dei cristiani deve essere piuttosto "inculcare con le parole e con l'esempio, lo spirito di povertà"[4], promuovere un "Cristianesimo carità, carità per tutti in alto e in basso, carità non di parole e di sentimenti romantici, carità volitiva e di opere, carità che dona e perdona, che dà e si sacrifica"[5], un Cristianesimo che, rispondendo al relativismo, all'egoismo e all'intolleranza, miri ad abbattere gli idola[6] promuovendo una cultura dell'ascolto, del rispetto e del dialogo[7].

[1] Paolo VI "Apostolica Sollecitudo", 15 settembre 1965.

[2] https://old.datahub.io/tl/dataset/istat/resource/59472d45-4ea8-43b3-8344-9519af1882a7?inner_span=True

[3] P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pagg. 6-7.

[4] Cit in "Antonio Fogazzaro e il modernismo" (a cura di P. Marangon), Accademia Olimpiaca, Vicenza 2003, pag. 91.

[5] G. Semeria "I miei quattro papi" (Leone XIII e Pio X), vol I, Ambrosiana, Milano 1930, pagg. 210-215.

[6] G. Semeria (Mario Brusadelli) "Leggendo il «De docta ignorantia» del Card. Cusano e meditando" in "Rivista di filosofia neoscolastica", Milano, a. VII (1915) fasc. I, pag. 125. Ristampato anche in: G. Semeria "Saggi... clandestini", Ediz. domenicane, 1967, vol. I, pagg. 121-132.

[7] L. Bedeschi "Il significato profetico di P. Semeria" in "L'Osservatore Romano" 23-24 ottobre 1967.

Padre Semeria e i giovani:

La libertà contro la servitù volontaria

Giovanni Mesolella

Chiunque abbia contatto con i giovani, nell'ambito della scuola, dell'associazionismo, del volontariato, sa che la fiducia nelle istituzioni, l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa stanno diventando caratteristiche rare in una generazione che, spesso, progetta la propria esistenza "senza" Dio, "senza" la Chiesa, "senza" gli altri. Nelle relazioni affettive, come nel mondo del lavoro, l'uomo senza qualità dell'epoca protomoderna è stato sostituito dal consumatore, dall'uomo perennemente insoddisfatto[1], senza legami[2], senza principi[3], alla ricerca di una morale più accessibile, fatta di gesti esteriori alla portata di tutti. Una morale che - sulla scia del Grande Inquisitore[4] - sia "servitù volontaria"[5], fede gioiosa che liberi, nel contempo, dal terribile tormento di dover decidere in prima persona, liberamente.

Il P. Giovanni Semeria, durante un quaresimale, a Genova, nel 1905, aveva visto in questo rifiuto un grosso rischio per la libertà e un difetto di coerenza da parte della Curia e dei cattolici. Sebbene il Cristianesimo proclamasse la libertà sotto forma di responsabilità"[6], troppo spesso, infatti, la Chiesa offre esempi di "religione senza vita" così come i cattolici, per converso, esempi di "vita senza religione"[7]. È, per lui, fondamentale, quindi, che energie fresche ed entusiaste di giovani cattolici e cattolici giovani[8] avviino un processo di rinnovamento per dimostrare che il Cattolicesimo è ben più vivo di quello che si viene presentando storicamente[9]; che la felicità non si trova nel piacere, nella ricchezza e nell'avere, ma nella temperanza, nella generosità, del dono gratuito della propria vita per gli altri[10].

[1] Z. Bauman "L'etica in un mondo di consumatori", Edizioni Laterza, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2011, pag. 118.

[2] Z. Bauman "L'amore liquido", Edizioni Laterza, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2006, pag. 97.

[3] V. Andreoli "Principia. La caduta delle certezze", BUR, Milano 2007, pag. 630.

[4] F. M. Dostoevskij "I fratelli Karamazov", Garzanti, Milano, 1979, voI. I, pagg. 263-282.

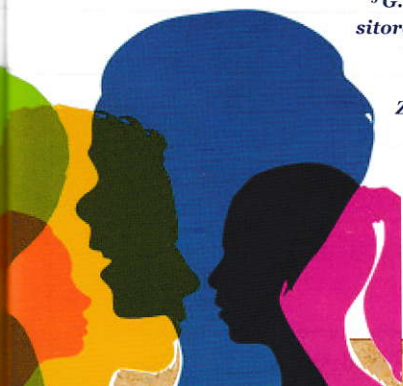
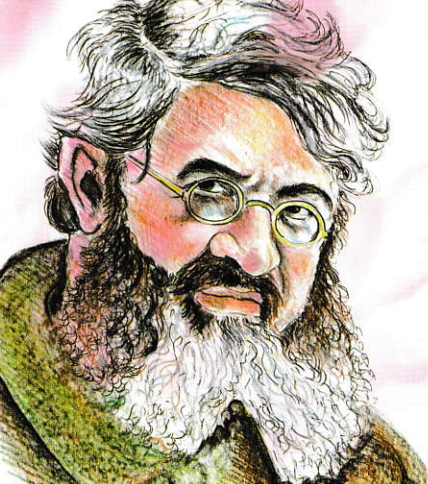
[5] G. Zagrebelsky "Fuga dalla libertà. Dostoevskij, le seduzioni del grande inquisitore" in "Repubblica", 9 Febbraio 2011.

[6] P. G. Semeria "La libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 47.

[7] P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pag. 3.

[8] P. G. Semeria "Idealità buone: Per la scienza - Per la patria - Per il secolo - Per le donne - Per i giovani - Per gli operai - Per la musica - Per i monti - Per la ginnastica - Per le feste", Federico Pustet, Roma 1904, pag, 167.

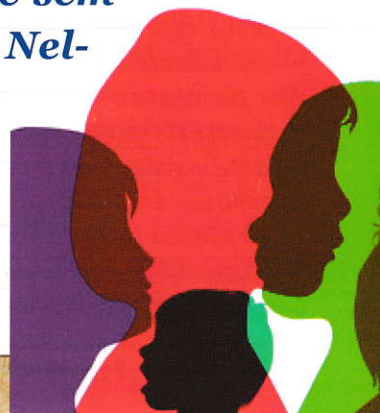
[9] M. Squillaci "Padre Semeria – Gallarati Scotti e il laicato giovanile", "Evangelizare", a. XXI, n. 185, 26 aprile 1994, pag. 18.

[10] P. G. Semeria "La legge", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 75.

Padre Semeria e i giovani:

L'opinione pubblica non è infallibile

Giovanni Mesolella

I messaggi di Whatsapp, i gruppi di Facebook e la miriade di applicazioni presente in rete, stanno rivoluzionando, pian piano, le nostre relazioni e, con esse, l'approccio che abbiamo verso la realtà. La tendenza ad essere sempre "connessi" sta svelando - specie tra i giovani - una profonda debolezza interiore, una inconscia necessità di conferma, di approvazione, di visibilità, di gratificazione esterna, per ottenere la quale molto spesso si rinuncia al confronto fisico con gli altri, isolandosi, con i propri interessi, in una "bolla invisibile"[1] nella quale si può avere "tutto e subito". Un filtro sapiente, sul personal computer, sollo smartphone, decide per te, scegliendo le notizie che più ti piacciono, le foto che preferisci, gli amici che potresti conoscere. In un'esperienza virtuale che diviene sempre più rapida, concreta e reale. Nell'acquario di Facebook, infatti, più ti muovi, più il web diventa simile a te[2].

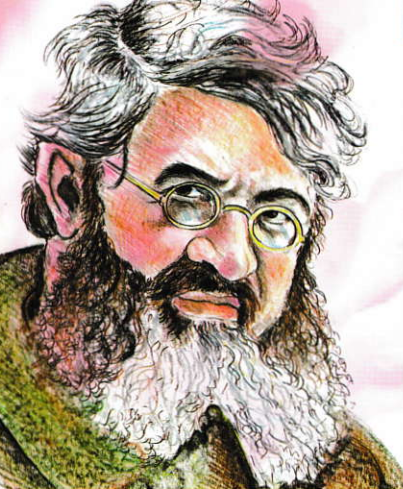
La velocità, la fuga dai valori,

dai principi, il confondere i mezzi con i fini, anestetizzando la coscienza, erano un rischio presente anche nei primi decenni del Novecento e P. Giovanni Semeria lo aveva più volte rilevato, nei suoi scritti, mettendo in guardia i suoi contemporanei dalla tendenza, narcisista, a cercare spasmodicamente l'apparenza, l'esteriorità, ad andare "in fretta, di corsa, a precipizio[3]... senza una meta" , demonizzando il silenzio, la contemplazione, la responsabilità. Invano "cerchiamo di semplificare le cose - scriveva - di fare delle virtù un sentiero tutto cosparso di dolcezze"; la realtà è che "nella via della virtù è incontestabile il sacrificio"[4]. Ai tanti "marinai" del suo tempo ribadiva, a gran voce, che non si può dirigere la rotta secondo il vento che tira, affittando la coscienza, abdicando al proprio giudizio, al proprio sentimento, alla propria coscienza, come se fossero uno stupido ingombro. Affidare le proprie scelte all''opinione pubblica è, infatti, un grosso errore: la vox populi non è infallibile. È la stessa che "ad Atene condannò Socrate e a Gerusalemme gridò crucifige contro Gesù"[5].

[1] E. Pariser "The filter bubble: what the internet is hiding from you", Penguin, London 2011

[2] Ippolita "Nell'acquario di Facebook - La resistibile ascesa dell'anarco-capitalismo", 2012 [https://www.ippolita.net/it/libro/nellacquario-di-facebook]

[3] P. G. Semeria "La morale e le morali", Felice Le Monnier, Firenze 1934, pag. 143.

[4] P. G. Semeria "La legge", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 77.

[5] ivi, pagg. 105-106.

Padre Semeria e i giovani:

Una cura morale è urgente

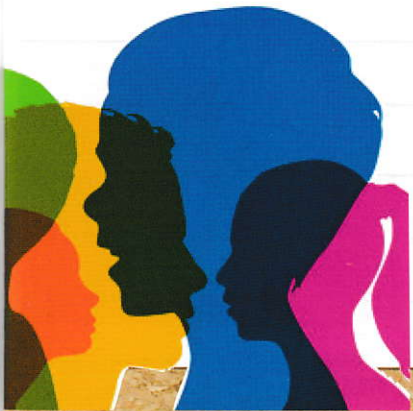
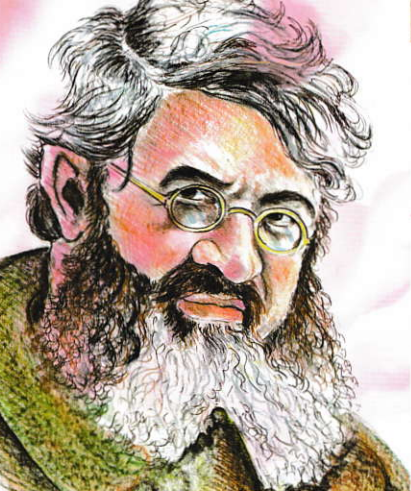
Giovanni Mesolella

Al Kublai Khan che, sconfortato dice: "Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale", Marco Polo risponde: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni... Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."[1]

Lo Spirito parla, ci dice l'esperienza di Samuele nella Bibbia[2], ed agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma, dinanzi a tanta violenza, di fronte al calpestio quotidiano dei diritti, della dignità, diviene sempre più difficile riconoscere la verità, interpretarne i segni, effettuare scelte di responsabilità e di valore[3]. La "Evangelii gaudium" ci ricorda, allora, che nei tempi di crisi c'è bisogno di cristiani che sappiano

essere "testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali".[4]

Nel 1906, anche P. Giovanni Semeria, in un ciclo di prediche tenuto nella Chiesa delle Vigne, a Genova, aveva ribadito che i cristiani – di fronte ad una crisi della morale – della quale erano discussi i principi, fin dalle basi[5] – per confrontarsi con i liberali, i radicali, i socialisti, dovevano rendersi autonomi dal pensiero imperante, contrapponendosi ad esso, senza preoccuparsi di urtare le coscienze superficiali, consolidate, crostacee dei loro contemporanei"[6] impegnandosi, piuttosto, con la testimonianza rigeneratrice, a seconda degli specifici talenti, nel campo della scienza, dell'arte, della democrazia[7]. Pochi, magari, ma "pronti a pagare di ingegno, di tempo, di borsa, di persona"[8], nella consapevolezza che "una cura morale è urgente" per gli individui e, di rimbalzo, per l'intera società "i cui mali sono molti, ma tutti con la infermità morale di tanti suoi membri profondamente intrecciati".[9]

[1] I. Calvino "Le città invisibili", Mondadori, Milano 1993, pag. 164.
[2] Sam 3,1-21.
[3] Francesco "Evangelii gaudium", 24 novembre 2013.
[4] ibidem
[5] P. G. Semeria "La libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pag. 8.
[6] P. G. Semeria "La coscienza", Felice Le Monnier, Firenze 1937, pag. 65.
[7] P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pag. 9.
[8] Ivi, pag.16.
[9] P. G. Semeria "La morale e le morali", Felice Le Monnier, Firenze 1934, pag. 36.

Padre Semeria e i giovani:

Tutti insieme per una comunità responsabile

Giovanni Mesolella

Per millenni le scelte degli individui hanno scandito le quotidianità – nella famiglia, nella professione, nell'impegno sociale – fondando le proprie motivazioni sulla consapevolezza che nessuno possa esimersi dalla responsabilità etica e morale. Kant (1788) aveva dichiarato "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente ... il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle... io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza"[1]

Oggi, complici le influenze di Stirner, Freud, Marx, Nietzsche e De Sade, con l'avvento della società postmoralista, il fatto morale, per i giovani, finisce per essere un diritto non un dovere.[2] *Ed il dovere stesso esce da questa trasformazione radicale, geneticamente modificato: è edulcorato, anemico. L'idea del sacrificio del sé è socialmente delegittimata, non prevede più l'impegno per un fine superiore a sé stessi, il diritto soggettivo prevale sui comandamenti imperativi. I veri obiettivi della nuova morale*

sono l'ossessione per la qualità, l'eccellenza, l'edonismo, il benessere, il divertimento, il consenso mediatico.[3]

Il mantra è sempre lo stesso: "Oggi scelgo questo, domani si vedrà". Nelle relazioni affettive, come nel mondo del lavoro, l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte ponderate, definitive.[4]

Padre Semeria, nella convinzione che ogni scelta di vita fondata sulla contingenza, sull'interesse, sulla soddisfazione immediata del piacere, porti gli individui a calpestare la propria dignità e quella altrui - nell'illusione che si possa superare la responsabilità morale nel diritto individuale – ci invita, piuttosto, a recuperare una capacità di discernimento più incisiva per salvaguardare lo spazio inviolabile della coscienza e ad agire secondo carità [5]; senza rimanere imprigionati in una interiorità che rischia di divenire egoistica, velleitaria. "Il Cristianesimo, infatti, proclama la libertà sotto forma di responsabilità"[6] mentre in una società dove le teste sono quotate secondo i cappelli che portano, i cuori secondo le pellicce che li nascondono non c'è spazio per la coscienza né per il valore, non c'è spazio per il diritto né per la dignità.[7]

[1] I. Kant "Critica della ragion pratica", Laterza, Bari, 1974, pagg. 197-198.

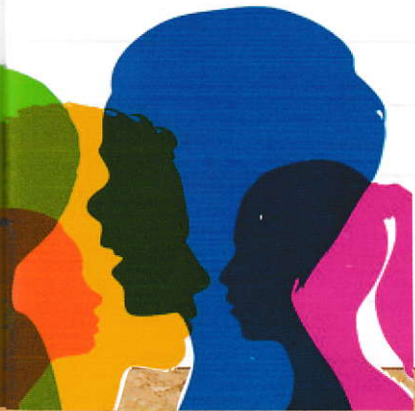
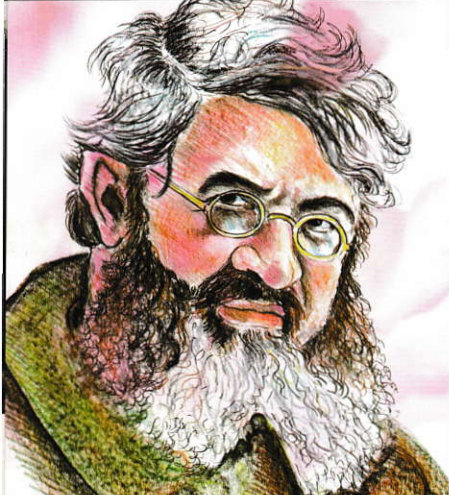
[2] L. Strauss "Droit natural et histoire", Plon, Paris 1954, pag. 196

[3] G. Lipovetsky "Le crépuscule du devoir. L'éthique indolore des nouveaux temps démocratiques", Gallimard, Paris 1992, pagg. 61, 71.

[4] Sinodo dei Vescovi "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", documento preparatorio alla XV Assemblea Generale ordinaria, Città del Vaticano 2016, pag. 8.

[5] P. G. Semeria "La vie della fede", Pustet, Roma 1903, pag. 21.

[6] P. G. Semeria "La Libertà", Felice Le Monnier, Firenze 1936, pagg. 47, 61.

[7] P. G. Semeria "La Coscienza" Felice Le Monnier, Firenze 1937, pag. 128. Per un approfondimento sul tema vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria e l'educazione alla responsabilità" in "Evangelizare", a. IV, n.1/2, gen./feb. 1999, pagg. 4-5; n.3/4, mar./apr. 1999, pagg. 11-12; n.5/6, mag./giu. 1999, pagg. 4-5.

Padre Semeria e i giovani:

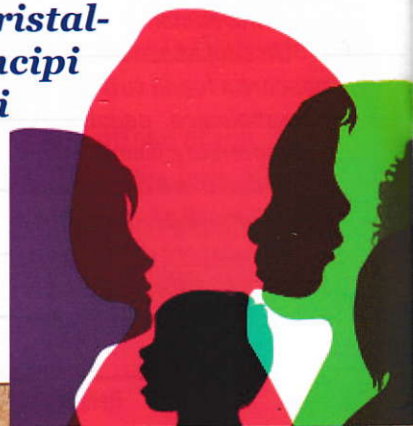
La Chiesa ha bisogno di giovani autentici, giovani di spirito

Giovanni Mesolella

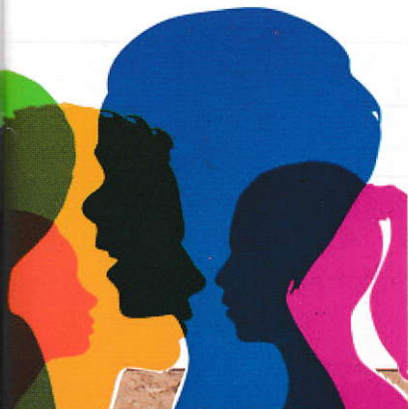
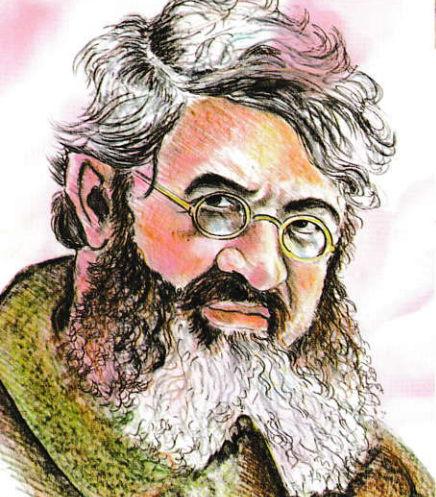
A pochi anni dalla caduta del muro di Berlino, sventato il rischio di un'espansione dell'ideologia marxista sul continente europeo, Giovanni Paolo II, metteva in guardia da un rischio non meno grave che acquisiva sempre più piede nelle democrazie occidentali: l'alleanza fra democrazia e relativismo etico. Un connubio che "toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento morale e la priva, più radicalmente, del riconoscimento della verità"[1]

Divenuto preda del proprio scetticismo, l'uomo contemporaneo, sempre più connesso e dipendente dalla rete, ha cominciato, infatti, a teorizzare un nuovo pluralismo nel quale tutte le posizioni si equivalgono, riducendo, nel contempo, a mera opinione principi e valori considerati, per millenni, assoluti e fondanti.

Anche i giovani, con l'erosione del principio di realtà, scoprono, quotidianamente, la propria nudità, di fronte ad "una interpretazione infinita, mai compiuta, di una realtà le cui incessanti trasformazioni impediscono qualsiasi cristallizzazione da cui dedurre principi metafisici o criteri definitivi di scelta".[2] E, nel nome di una convivenza pacifica, tollerante, spesso, scelgono, di porsi sempre meno domande radicali sul senso e sul fon-

damento ultimo della vita, divenuta, un'opportunità per sensazioni ed esperienze in cui prevale il contingente, l'effimero.[3]

Padre Semeria, nella convinzione che il pluralismo etico non è condizione della democrazia, invece, chiede loro di rinunciare alle illusioni ed optare per la vita, "una vita che vuol dire pensiero, amore, scienza e virtù", perché per quanto "ci fabbrichiamo più comode le case ... la vita non è lì, non è nel corpo: la vita vera umana è nello spirito. Non si vive sviluppando la materia; no, si vive intensificando la spirito".[4]

In una cultura "malata" che ha "la smania di cangiare, figlia della ambizione individuale e della incostanza"[5], una cultura che è "schiava delle esteriorità" e sente poco profondamente[6], la società, la Chiesa hanno, infatti, bisogno di "giovani" autentici, giovani di spirito[7], né incerti, né stanchi.[8] Giovani che rifiutino di rimpiangere il passato e lavorino, con sacrificio e dedizione - contro l'ignoranza, il disimpegno, l'indifferenza[9] – al progresso morale dell'umanità.[10] Resistendo all'iniquità, rifiutando il proprio concorso all'ingiustizia. Perché alla causa del bene si serve "anche soffrendo con dignitosa pazienza."[11]

[1] Giovanni Paolo II "Veritatis splendor", 6 agosto 1993, n. 101.
[2] R. Bodei " Il noi diviso. Ethos e idee dell'Italia repubblicana", Einaudi, Torino 1998, pag. 165.
[3] Giovanni Paolo II "Fides et ratio", 14 settembre 1998, n.46.
[4] G. Semeria "Dogma, Gerarchia e Culto nella Chiesa primitiva (Lettere storico-artistico-religiose)", Federico Pustet, Roma 1902, pag. 90.
[5] G. Semeria "Lettere a Tommaso Gallarati Scotti" (a cura di C. Marcora), Milano 1987, pag. 181.
[6] G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un 'modernista' ortodosso (1903-1913)" (a cura di A. Zambarbieri e A. Gentili) San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2008, pag. 125.
[7] G. Semeria "Idealità buone: Per la scienza - Per la patria - Per il secolo - Per le donne - Per i giovani - Per gli operai - Per la musica - Per i monti - Per la ginnastica - Per le feste", Federico Pustet, Roma 1904, pag. 159.
[8] G. Semeria "Unione per il bene. Pagine sulla carità", L.I.C.E., Torino 1932, pag. 63.
[9] G. Semeria "Le vie della fede. Contributi apologetici", Libreria Pontificia Federico Pustet, Roma 1903, pagg. 144-145.
[10] G. Semeria "I problemi della libertà e la teologia", Le Monnier, Firenze 1937, pag. 91.
[11] G. Semeria "Unione per il bene. Pagine sulla carità", L.I.C.E., Torino 1932, pag. 34.

Padre Semeria e i giovani:

La Chiesa ha bisogno di giovani autentici, giovani di spirito

Giovanni Mesolella

Dal Settecento, molti intellettuali avevano assunto verso la Chiesa un atteggiamento diffidente, non raramente ostile, con l'avvento del Positivismo, lo scontro si era diffuso, a macchia d'olio, toccando l'educazione, l'economia, la politica, il sociale. La gerarchia, sentendosi assediata reagì duramente, soffocando i pochi spiragli di dialogo ancora esistenti, con il risultato di rendere il clima rovente, l'aria, assolutamente irrespirabile. [1]

Pio IX, nel 1874, dichiarò inaccettabile che i cattolici italiani partecipassero alla vita politica nazionale italiana [2] *e, per contrastare le novità apportate dal Modernismo, dalla Questione Romana, attivò un "sistema di inquisizione, di delazione senza controllo"* [3], *"un piccolo terrore bianco"* [4] *che mirava a salvaguardare, con l'aiuto dei parroci e della stampa più intransigente, la fede dei "semplici" dagli errori del pensiero moderno.* [5]

Il Semeria, convinto che la Chiesa non compie il proprio discernimento evangelico solo per mezzo dei Pastori ma anche per mezzo dei laici – che, "in ragione della loro particolare vocazione, hanno il compito specifico di interpretare alla luce di Cristo la storia di questo mondo" [6] *– non riusciva ad accettare una Chiesa ridotta "a un affare di preti". E se molti religiosi avevano una scarsa considerazione della "vocazione dei laici"* [7], *il barnabita sollecitava i cristiani, specie i giovani, perché, con molta umiltà, non si lasciassero "limitare" nella loro missione, nelle loro "oneste libertà". Una tale debolezza avrebbe apportato, infatti, un grave danno alla Chiesa nella sua interezza.* [8]

Con le sue conferenze, i suoi libri, aveva, quindi, avviato i primi passi per la formazione di una "nuova razza di

cattolici"[9] che, aspirando ad essere promotori della vita culturale, sociale e politica del tempo, capitalizzasse le sue energie in associazioni cristiane che fossero spazi di confronto tra persone di ogni fede[10], fucina di protagonismo giovanile con attività sportive, culturali, di volontariato. "Bisognerebbe – scrive nel 1913 - dappertutto, ma in Italia sopratutto, parlare poco e fare molto e parlare (quel poco) e fare (quel molto) con uno spirito immenso d'amore".[11] "Predicare con l'esempio ... come la luce che illumina senza sforzo e senza rumore"[12].

"Uscite dalle mura domestiche – aveva ribadito ad alcune signorine raccolte in una associazione di volontariato – uscite sotto l'impulso del sentimento e del dovere, ad esercitare il grande sociale ufficio della carità".[13] Un impegno a mettersi in gioco – con i propri carismi[14] – nel servizio, generoso, a quanti vivono l'esperienza della povertà, dell'emarginazione, della sofferenza, dell'esclusione sociale, perché ciascuno non si senta solo, "appiattito sul presente"[15], aspettandosi dal clero null'altro che luce e forza spirituale[16].

[1] C. Marcora, "Lettere di padre Giovanni Semeria a mons. Geremia Bonomelli", Estratto da "Il Bene", Milano 1967, pag. 18.

[2] Al Semeria si deve la stesura del Memoriale, per l'abolizione del "Non Expedit", inoltrato da Mons. Geremia Bonomelli a Pio X, il 2 ottobre 1904.

[3] C. Marcora, "Corrispondenza Semeria – Gallarati Scotti", Edizione di Letteratura, Roma, 1986, pag. 238.

[4] C. Marcora, "Lettere di padre Giovanni Semeria a mons. Geremia Bonomelli" op.cit., 1967, pag. 18.

[5] "Razionalismo e ragione" in "La Cività Cattolica" a. LV (1904), vol. II, fasc. 192 (6 aprile).

[6] Giovanni Paolo II, Esort. Apost. "Familiaris consortio" (1981), n. 5. Vedi anche: G. Mesolella "Padre Semeria. L'impegno dei cattolici nella società e nella Chiesa" in "Evangelizare", a. XXI, numero speciale (luglio-agosto 2014), pagg. 6-34.

[7] C. Marcora, "Corrispondenza Semeria – Gallarati Scotti", op. cit., pag. 16.

[8] C. Marcora, "Corrispondenza Semeria – Gallarati Scotti", op. cit., pagg. 168, 175, 199. In G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)" (a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pag. 265, ribadisce "il laicato non è più nulla" mentre "il clero è tutto".

[9] L. Bedeschi "I pionieri della D.C. 1896-1906", Il Saggiatore, Milano 1966, pag. 525.

[10] "A noi non dà fastidio la luce morale che sembra irradiarsi copiosa dai libri dell'India, dai discorsi del Budda ... L'accoglieremo come un raggio disperso nel vasto mondo di quel Verbo che illumina ogni uomo" (P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del gruppo editoriale Zaccaria), La Voce, Milano 1990, pag. XXII).

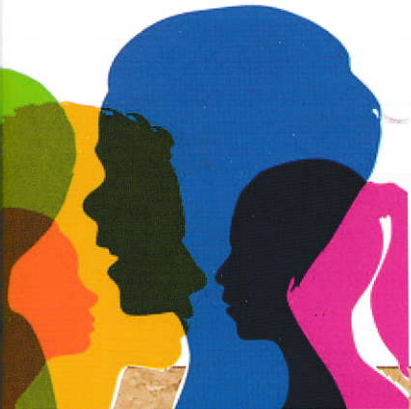
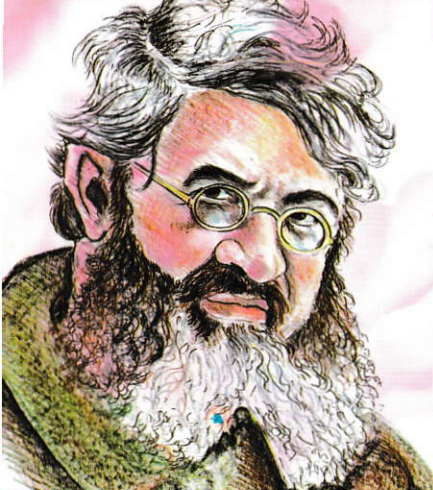
[11] G. Semeria "Unione per il bene. Pagine sulla carità", L.I.C.E., Torino 1932, pag. 90.

[12] P. Giovanni Semeria "La Donna Pia" in "La Donna e l'Immacolata", vol. 3, "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 20

[13] G. Semeria "Idealità Buone", Tipografia della Gioventù, Genova 1901, pagg. 157-158.

[14] 1 Cor 12,4.

[15] Sinodo dei Vescovi "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", documento preparatorio alla XV Assemblea Generale ordinaria, Città del Vaticano 2016, pag. 17.

[16] Paolo VI, Cost. Past. Gaudium et spes (1965) n. 43.

Padre Semeria e i giovani:

Quanti "Burattini" nel mondo morale!

Giovanni Mesolella

Nella sua visita a Villa Nazareth, Papa Francesco, il 18 giugno 2016, rispondendo ad una giovane che chiedeva come si possa ridestare il coraggio di scelte di ampio respiro per affrontare le sfide educative che ci pone una quotidianità senza punti di riferimento, in cui ciascuno si sente 'parcheggiato', preda dell'illusione, rispondeva deciso: "Rischia! Rischia. Chi non rischia non cammina... Sbaglierai di più se rimani fermo... Rischia su ideali nobili, rischia sporcandoti le mani... E' molto triste vedere vite parcheggiate; è molto triste vedere persone che sembrano più mummie da museo che esseri viventi." [1]

Prendendo, in modo netto, le distanze da una cultura del consumo, del divertimento, fondata sull'evasione, sulle promesse di facile successo, lanciate, quotidianamente, dai mass-media, il pontefice sollecitava i giovani a non farsi illusioni, a guardare in modo critico una realtà complessa che ha bisogno, invece, di "testimoni credibili". Testimoni che sappiano essere esempio "con la propria vita, il modo di vivere, le scelte fatte". [2]

Testimoni che siano maestri, non trainer, facilitatori. Perché, nell'educazione, mirare ad acquisire competenze, abilità, in vista dell'acquisizione di ulteriori informazioni non basta. [3] *Occorre anche condividere valori, essere disponibili all'accoglienza,*

amare il prossimo, impegnarsi, con carità, ad essere, nella gioia, portatori di speranza. [4]

Anche il Semeria aveva denunciato, agli inizi del Novecento, questa assurda incoerenza, preoccupato dal fatto che tanti giovani, affacciandosi alla vita – pur "con l'intenzione di viverla nel senso più alto, più nobile, più vero" – trovavano di fronte a sé esempi poco credibili, tra i cattolici che non vivevano una vita piena ed intensa dal punto di vista della fede e i non cattolici che, salvo le debite eccezioni, avevano una vita positiva, appiattita sul presente.

Piuttosto che accontentarsi dei riferimenti disponibili – "una religione senza vita" da una parte, "una vita senza religione" dall'altra [5] *– il barnabita sollecitava, quindi, i giovani a volare alto* [6] *e a guardarsi dai tanti "burattini" del mondo morale, "uomini e donne, del cui parlare, del cui agire, del cui sentire la causa va sempre cercata in qualchedunaltro fuori di loro stessi... secondo il variare della passione."* [7] *Senza dimenticare la responsabilità verso gli ultimi, i più bisognosi, perché "se alcuno sta in alto ... non vi è per godersi il posto, ma per compiervi una funzione".* [8] *Non per il proprio interesse ma per il bene degli altri che mai può essere utilizzato come sgabello della propria scalata.*

[1] *Francesco "Visita a "Villa Nazareth", sabato 18 giugno 2016(http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/ 2016/june/documents/papa-francesco_20160618_villa-nazareth.html)*

[2] *Francesco "Visita a "Villa Nazareth", Ibidem.*

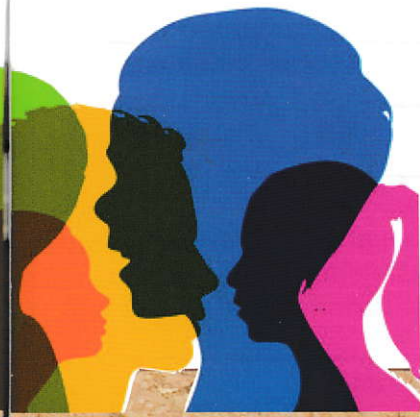
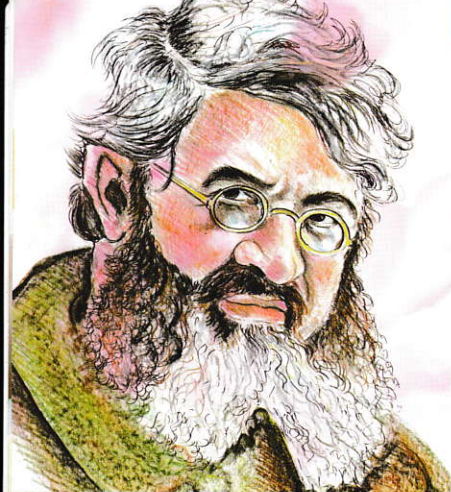
[3] *P. G. Semeria "La morale e le morali", Felice Le Monnier, Firenze 1934, pag. 91. Vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria: l'istruzione, da sola, non basta" in "Campane di Sparanise", a. IV, n. 21, febbraio 2018, pag. 7.*

[4] *"La sfida educativa", Edizioni Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari 2009, pag. 53-71.*

[5] *P. G. Semeria "Lettere ai giovani cristiani" (a cura del Gruppo Editoriale Zaccaria), Edizione La Voce, Milano 1990, pag. 3.*

[6] *"Il gran problema in questa vita è tenere molto alto l'ideale e intanto non dimenticare la realtà" (S. Pagano "Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino: modernismo, impegno sociale e questione femminile" in "Barnabiti Studi" Roma 1994, vol. 11, pag. 126.*

[7] *P. G. Semeria "La coscienza", Felice Le Monnier, Firenze 1937, pag. 65.*

[8] *P. G. Semeria "L'eredità del secolo. Conferenze intorno alla questione sociale", Donath Editore, Genova 1900 - Federico Pustet, Roma, pag. XIII.*

Padre Semeria e i giovani:

La Preghiera ... per confermare la nostra alla sua volontà

Giovanni Mesolella

Nella storia del pensiero, la filosofia ha dovuto fare, spesso, i conti con la preghiera; con l'opportunità morale di chiedere a Dio di modificare i propri disegni per accontentare i nostri desideri terreni. Il medioplatonico Massimo di Tiro insiste sull'inutilità della preghiera, Plotino la assimila, in certo senso, alla magia, Platone la ammette a condizione che sia accompagnata dalle buone azioni,[1] Epitteto - famoso retore stoico - sentenzia: "Non domandare agli Dèi che ti diano ciò che brami, ma domanda loro di liberarti da ogni bramosia".[2]

Con il Cristianesimo la preghiera esce dall'ottica etica, caratterizzata da una fede incrollabile nella forza morale dell'uomo, per entrare nell'ottica della fede impregnata di un profondo sentimento di impotenza morale.[3] Essenziale diventa, quindi, fidarsi di Dio, in ogni circostanza, affidarsi, come il popolo di Israele[4], al suo amore gratuito perché, "chi ha Dio non manca di nulla/ Dio solo basta".[5]

Il precedente cercare, durante la prova, rifugio, in modo istintivo, nel Dio Creatore, nell'Essere Supremo, si tramuta nell'affidamento della propria debolezza alla misericordia di Dio. Un Dio incomprensibile che "mentre si rivela, rimane un Mistero ineffabile".[6]

Anche Padre Semeria, nel sottolineare l'importanza della preghiera, ai giovani che frequentavano le sue lezioni alla Scuola Superiore di Religione, diceva: "Quando volete sapere se un uomo è vivo ... guardate se respira; quando volete sapere se un uomo è religioso, non avete da guardare ... se prega."[7] Ribadendo che la preghiera non si realizza nell' esprimere i propri bisogni a Dio né nel trascinare Dio nell'orbita della propria volontà, del proprio desiderio, quanto, piuttosto, nello "sforzo virile di confermare la nostra

[1] L. Perrone "La preghiera secondo Origene. L'impossibilità donata", Morcelliana, Brescia 2011, pagg. 86-90.

[2] S. Tadié "Il filosofo e la preghiera. A partire dal classico studio di Friedrich Heiler" in "L'Osservatore Romano" del 27 agosto 2017.

[3] "Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete" (Matteo, 21, 22)

[4] Dt 4,37; Dt 7,8; Dt 10,15.

[5] Santa Teresa di Gesù "Poesia", vol. VI, Biblioteca Mistica Carmelitana, Burgos 1919, pag. 90.

[6] Sant'Agostino "Discorsi", 52 "Sulla Trinità", 6, 16 (http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm).

[7] G. Semeria "I problemi della libertà e la teologia", Le Monnier, Firenze 1937, pag. 9.

[8] Ivi, pagg. 9-10.

[9] G. Semeria "Unione per il bene. Pagine sulla carità", L.I.C.E., Torino 1932, pag. 119.

[10] G. Semeria "Lettere a Tommaso Gallarati Scotti" (a cura di C. Marcora), Milano 1987, pag. 7.

[11] Ibidem.

[12] P. G. Semeria "La vie della fede", Pustet, Roma 1903, pag. 159.

alla sua volontà", nell'abbandonarsi "nelle grandi braccia della Divinità", con la consapevolezza che "Dio è misterioso"[8].

Ecco perché sollecitava ciascuno a cercare di mettersi in comunicazione intima con Lui[9] e ad impegnarsi nella carità, valorizzando appieno i propri carismi, indipendentemente da tutte le "chiesuole".[10]

Solo se si riesce a "rendere intensa in ogni senso", umano e divino, la propria vita interiore, "densa di pensieri la mente, ricco di gentili affetti il cuore"[11], si può, infatti, "levare alta verso il cielo la fronte" e portare frutti, operosi di pietà: "non una pietà d'abitudine, nella sua incoscienza inefficace; non una pietà sentimentale di cui adulti (ci si debba) vergognare, ma una pietà illuminata e vigorosa, in cui (si possa) anche adulti trovare conforto di dolore, stimolo di virtù."[12]

CHIESA AMATRICE

PARTE IL CANTIERE

Il 13 dicembre u.s. sono iniziati i lavori di sgombero delle macerie e di recupero degli affreschi presso la nostra Chiesa monumentale di Amatrice.

Un primo segno di ripartenza che prelude ad una nuova rinascita che vede il Complesso Don Minozzi come capofila. Come già riferito nel numero di settembre il progetto è articolato ed ambizioso e coinvolge con la diocesi di Rieti, nella persona di Sua Eccellenza Mons. Domenico Pompili entusiasta ammiratore di P. Minozzi, l'architetto Stefano Boeri e il manager Lorenzo Perini.

Ma torniamo alla Chiesa che cammina su un binario preferenziale.

Sono stati recuperati i frammenti dell'affresco della Resurrezione in vista di una completa ricomposizione. A primavera dovrebbero partire i lavori di recupero e consolidamento delle strutture portanti e, per la fine del 2019 la chiesa dovrebbe essere riaperta al culto.

Nulla sappiamo della cripta che, pur non essendo danneggiata staticamente, cammina in tandem con la chiesa superiore e potrà tornare agibile solo alla fine dei lavori appena avviati.

Noi trepidiamo e pregustiamo nella speranza il giorno in cui potremo tornare a pregare sulla tomba di P. Minozzi cantando l'inno "O Stella che raccogli al focolare..."